

Incontri Barbiana-Monte Sole, un viaggio a piedi: «Sono due luoghi simbolo da molti usati come spillette, ma costantemente sotto attacco»

Dal Mugello in poi

L'ultimo libro di Simona Baldanzi: «Atto d'amore per chi ha difeso questa terra»

di VANNI SANTONI

È appena uscito per la collana Contromano di Laterza il nuovo libro di Simona Baldanzi, *Il Mugello è una trapunta di terra - A piedi da Barbiana a Monte Sole*.

Simona, hai già scritto un libro sul Mugello, anzi addirittura un altro libro che ha «Mugello» nel titolo. Al di là del segnare una forte appartenenza territoriale, come si rapporta questo *Il Mugello è una trapunta di terra* al tuo precedente *Mugello sottosopra*?

«*Mugello sottosopra* è un'inchiesta sulle grandi opere e sulle tute arancioni coinvolte nei lavori che hanno abitato il territorio. È il risultato di un mio lavoro di ricerca durato una decina d'anni. Tav e Variante di Valico e il contatto con le maestranze ha messo sottosopra anche me e il rapporto profondo che ho con la mia terra. Ero piena di dolore. *Il Mugello è una trapunta di terra* è, almeno in parte, una storia di riconciliazione, un atto di rispetto e d'amore per chi ha vissuto e difeso e camminato questa terra prima di me, un viaggio di riscoperta, ma lucido e schietto».

Più in generale, come si rapporta questo libro alla tua intera produzione che, ricordiamo, include anche due romanzi (*Figlia di una vestaglia blu*, uscito per Fazi nel 2006 e *Bancane verde menta*, uscito per Elliot nel 2009)?

«Anche in questo libro, come negli altri, ci sono due temi a me cari: il territorio e il lavoro. E c'è dietro un lavoro di ricerca: a parte la camminata da Barbiana a Monte Sole che ho fatto veramente, per qualche mese, insieme a due amiche, ho intervistato ex lavoratori dell'azienda Emmelunga, seduti sul divano di casa mia. Nei miei libri ci sono storie che mi riguardano, ma sempre rapportate a storie collettive. C'è tanto lavoro di ascolto delle storie degli altri».

Quando ho letto che il libro parlava di un viaggio a piedi mi è subito venuto in mente *Il sentiero degli dei* di Wu Ming 2, libro che peraltro si svolge nelle stesse zone,

ma in direzione inversa. Cosa c'è nel Mugello che spinge così tanto gli scrittori a camminare?

«Wu Ming 2 l'ho conosciuto proprio perché ha camminato e continua a camminare da queste parti. Si parla tanto di alta velocità e il Mugello è noto per i danni che ha creato la grande opera. Cosa c'è di meglio che verificare con i propri occhi facendo il tratto Bologna-Firenze a piedi? Questo tratto di strada è sempre stato strategico per l'Italia fin dai romani. Attrae l'idea di vedere cosa è cambiato, capire le contraddizioni, seguire un'arteria vitale per tutto il Paese con il tempo del respiro, più adatto a riflettere».

L'inizio e la fine del tuo percorso sono due luoghi dal fortissimo portato simbolico: Barbiana e Monte Sole. Le ragioni di questa scelta?

«Ne avevo sempre sentito parlare, ma poi non avevo mai approfondito. Volevo saperne di più. Sono due luoghi simbolo, da molti usati come spillette e distintivi, ma se vuoi, per lo più, costantemente sotto attacco: la scuola al servizio del mercato è quanto di più lontano esista da quella di Barbiana e il revisionismo storico cerca di sminuire o non trovare responsabili per quanto successo a Monte Sole. Possono poi essere solo due luoghi di memoria? Secondo me un percorso così può servire a interrogarsi sui

giorni nostri, sulla crisi di valori e sulla crisi economica».

Restando sul portato simbolico, la direzione Barbiana-Monte Sole è certamente più pessimista di una inversa, Monte Sole-Barbiana. Semplice scelta di ordine geografico, dato che vieni da questa parte del Mugello, o intenzione precisa?

«Il percorso me lo hanno proposto due amici del Cai di Bologna, Sergio e Marinella. Unisce due luoghi simbolo, ma anche due figure chiave: Don Milani e Dossetti. Si parte dalla scuola che non tiene indietro nessuno alla nascita della Costituzione. Temporalmente è arriva-

ta prima la guerra, i morti, la Resistenza e la Liberazione e la costituzione della scuola di Barbiana, quindi sarebbe più sensato il percorso inverso. Invece credo sia meglio il contrario: sei-sette giorni di cammino sono indispensabili per arrivare pronti a accogliere un luogo di così forte impatto emotivo come Monte Sole. Per molto tempo è stato un rimosso troppo doloroso che cozzava col nome: adesso è invece un luogo di memoria, di pace e di studio. C'è stato l'orrore, ma anche i primi raggi di sole per i diritti».

La storia del tuo viaggio a piedi è fortemente intessuta con quella di un'azienda mugellese precisa, l'Emmelunga. Ci racconti perché hai scelto proprio quella?

«Emmelunga era un'azienda fiore all'occhiello del Mugello, che è diventata di importanza nazionale. Fin da piccina, è stato un posto di lavoro ambito da molti: era un'azienda familiare, ma in espansione e il clima lavorativo era buono. Poi è stata venduta a altri soci italiani ed è balzata alle cronache per un grande bluff ai danni di clienti e fornitori, per poi fallire.

Non era il classico esempio di chiusura per via di una produzione all'estero o solamente il frutto della crisi. Volevo saperne di più su questa storia, soprattutto dalla voce di chi pensava di finire la carriera lavorativa nei suoi stabilimenti».

In *Il Mugello è una trapunta di terra* si legge: «Il lavoro era una specie di magma che negli anni del boom avanzava scomposto, ma inesorabile e cambiava il paesaggio e ne creava uno nuovo. Questo magma ha cambiato anche il Mugello: un patchwork scomposto fatto di grandi opere, autodromo, centrale idroelettrica, palazzine, tav, capannoni, outlet, McDonald's, autostrada, variante di valico, agriturismi, centri commerciali, un grande invaso. Il Mugello ha accettato di tutto e come un camaleonte ha vestito ogni ruolo, si è adoperato in ogni mestiere, ha

messo in gioco ogni identità». E ancora: «I mezzadri divennero operai e quella parve la medaglia offerta dalla Resistenza. Vi abbiamo tolto dalla terra e dalle sue fatiche, adesso vivrete dell'orgoglio operaio nelle fabbriche a cucire jeans, a fondere pezzi, a invasare prodotti chimici, a

smerciare mobili. Qualche decina d'anni per tirar su il boom economico (sempre e solo per gli altri) per poi vedere il declino».

Questo può essere considerato il romanzo di una sconfitta? E se sì, di chi è la colpa? Puro processo storico o chi abita e ha abitato il Mugello ha delle responsabilità?

«Sì, la sconfitta c'è e siamo tutti coinvolti. Non è solo colpa degli

abitanti del Mugello, così come non è solo colpa di chi ha imposto certe scelte sopra la nostra testa. Ci siamo chiusi un po' troppo nell'individualismo delle nostre case, smettendo di abitare i territori e magari insistendo a dare sempre e solo la colpa a altri. Per ripartire bisogna prendersi ognuno la propria responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La chiusura dell'Emmelunga è il simbolo della metamorfosi di un intero territorio



C'è il peso della sconfitta, anche perché abbiamo smesso di abitare i nostri paesi



Copertina
Baldanzi, «Il Mugello è una trapunta di terra» (Laterza)

